

**TANGARE HUMANUM EST**, musical da camera per una coppia di attori di prosa, complesso strumentale e, all'occorrenza, ballerini, 2001. Pubblicato sul libro *T come tango*, ElleU Multimedia, 2001

Frammento tratto da **TANGARE HUMANUM EST**

**SCENA V – Padre italiano, figli argentini**

*OGGETTI SCENICI: Bottiglia e bicchiere, non da usare in modo didascalico, ma da far suonare con l'aiuto di un cucchiaino di legno seguendo la musica. Fazzoletto.*

LUI – Ma l'ultima volta che ti ho visto, non eri morta?

LEI – Sì, sono morta di indigestione dopo aver ingurgitato sette porzioni di zuppa di ...

in un ristorante di ... (*piatto conosciuto e città dove si tiene la recita*).

LUI – Ma questo non è tango.

LEI – Vuol dire che sono morta di caldo mentre tenevo lezioni di surf al sindacato dei cani randagi in barca.

LUI – Neanche questo è tango.

LEI – E allora sono morta mentre mi arrampicavo sul grattacielo Pirelli per schiacciare una zanzara insidiosa poggiatasi sulla balaustra, zac!

LUI – Neanche questo è tango.

LEI – Ma forse sono morta... E perché devo morire io soltanto?

LUI – Perché, nel tango, come nell'opera lirica, è sempre la donna che muore.

LEI – E lui che fa? Vivacchia?

LUI – Lui soffre, ricorda, e beve per dimenticare. *Tangare humanum est.*

LEI - *Dimenticare est alchoolicum.*

LUI (*come vecchio emigrante in Argentina, un po' alticcio*) – 'Sto tango mi mette più malincunia del vino! Me sta facendo diventà argentine da cape a piede. Songo arrivate qui vent'anni fa. Ma, cume dice u tango, veinte años no es nada. Vent'anni è niente. Songo arrivate qui per fare la Merica.

*LEI percorre il palco agitando un fazzoletto e piangendo.*

LUI – Quaranta giuorne de nave a vapore. Di mare ne ho trovato tante. Di terra puro, perché la Merica l'è lunga e l'è larga. Ma minga di terra per noi. La terra era già tutta proprietà degli estansiero... Paisà, Bonas Airas te succhia tutta l'immigrazione, te l'ammucchia nel conventiglio, nel caseggiato.

*LEI, subito allegra, come se si aprisse un varco tra la folla, corre fra i musicisti, quasi a richiamare Lui nella Scena IV. Accena alla gestualità del calciatore, del pugile, del ballerino di tango, del chitarrista, del bandoneonista. Prende per mano il violinista e lo trascina sul davanti del palco.*

LUI – Dopo te saltano fora ‘sti bei muciacio che vedi per strada: giocano a fùbal, tirano

de bosse, e mo’ che t’hanno inventato? Il tango. Dicono che è un ballo da guappo, ma per noi emigranti è il nostro sentimento. Una canzone strappalacrima cume quelle che partono u bastimente pe’ terre assai luntane. È una musica che te strigne lu stomache, te dà allegria e tristezza. È debolezza e forza. È nustalgia delle nostre terre. È voglia de cacciare u piroscapo, de volvère, di turnà.

*Gli ATTORI fermi, sul davanti del palco. Il violinista, fra loro, suonando, sembra suggerire loro le parole.*

*MUSICA: solo di violino, ritornello di “VOLVER” (Le Pera – Gardel).*

LEI – Il vecchio tano, nella sua parlata cocoliche, ripete che tornerà. Povero

mangiapulenta, vive nell’ossessione del ritorno. Ma, bachicha mio, caro mio

gringo, geneise che tifi per la squadra dei Boca Juniors, ti illudi di tornare indietro, contro il tempo e contro la distanza. Fermo sul porto, guardi l’orizzonte. Domani salpa una nave, e forse non torna più.

LUI – Tornare con la fronte appassita: le nevi del tempo hanno argentato le mie tempie.

Tornare con le carte consumate dall’inutile rimescolare. Sognare un passato che rimpiango, i tempi andati che piango, e non torneranno più. Ma anche tu, bambola di carne, stanca di rotolare, tornerai un giorno. Anzi no, non tornare, il tuo vecchio non perdona, meglio se non torni più.

LEI - Ai miei fratelli perdoni tutto. Perché a me no?

LUI – Perché i tuoi fratelli sono grandi. Sono argentini. Tutti campioni.

LEI – Ma dai, che avete perduto la guerra delle Malvine.

*MUSICA: Stop. Il violinista se ne va in punta di piedi, data la brutta piega che ha preso il discorso.*

LUI – Perduto no. Ci siamo presentati al primo campionato di guerre del mondo, e ci siamo piazzati come vice-campioni.

LEI - Non poteva essere altrimenti. Lo sanno tutti che l’affare più redditizio del mondo è comperare un argentino per quello che vale, e venderlo per quello che dice di valere.

LUI (*subito conquistato dalla malignità*) – Che differenza c’è tra gli argentini e le batterie?

Come, non lo sai? Le batterie sì hanno un lato positivo.

LEI – Perché in Argentina abbondano i settimini? Perché nemmeno le loro future mamme riescono a sopportarli per nove mesi. Lo dicono loro stessi: andate sul sito Internet “mundoyerba punto com”!